

Sempre più misterioso il buco nei conti di Alemanno

IL DEBITO DEL COMUNE DI ROMA ADESSO È GESTITO DA UN UOMO DI TREMONTI, PERCHÉ IL TESORO NON SI FIDA PIÙ DEL SINDACO di Marco Paolmbi

Qualcuno ricorda il famoso buco nei conti del Comune di Roma? Presumibilmente, è ancora lì. Si deve dire "presumibilmente" perché la gestione del debito storico della Capitale da due anni e mezzo è stata sottratta al controllo dell'opinione pubblica attraverso la nomina di un commissario straordinario che si guarda bene dal pubblicare i suoi conti. Anzi, al segretario romano dei Radicali **Riccardo Magi**, che glieli ha chiesti di recente, ha risposto in sostanza: e che ci dovete fare?

ISTITUZIONI e blocchi di potere coinvolti, invece, sanno tutto benissimo e attorno al famigerato buco si confrontano da trenta mesi in una lotta di numeri e potere che ha bruciato due commissari, altrettanti assessori al Bilancio e portato in sostanza **Gianni Alemanno** - che quel buco tentò di calcolare politicamente - a essere un sindaco dimezzato. Oggi, il primo cittadino, si ritrova infatti stretto in una tenaglia tra il nuovo commissario al debito **Massimo Varazzani**, ex Cassa depositi e prestiti, uomo vicino a **Giulio Tremonti**, e il neoassessore al Bilancio **Carmine Lamanda**, ex di Bankitalia e a lungo uomo di **Cesare Geronzi** a Capitalia, arrivato nell'ultimo rimpasto della giunta.

A sottolineare il problema, martedì ci ha pensato il declassamento del rating su una parte del debito da parte dell'agenzia Ficht. Su tutto, infine, aleggia la rata annua per il ripianamento del pregresso che peserà circa 500 milioni di euro per oltre un trentennio (300 milioni del Tesoro e 200 del Comune grazie al recente aumento dell'Irpef e delle tasse turistiche). Per capire, però, bisogna riepilogare i fatti.

Del famoso buco si cominciò a parlare all'indomani della vittoria di Alemanno contro **Francesco Rutelli**: "Il debito di Roma arriva a 7 miliardi", titola il *Sole 24 Ore* a maggio 2008. Messa così non sarebbe una novità: 7 miliardi è più o meno la cifra messa a bilancio da Veltroni, eppure nel pezzo si dice che "nel centrodestra la misurazione è molto più cupa", tra i 9 e i 10 miliardi. Il problema vero, in realtà, era la liquidità, i soldi in cassa per far fronte ai pagamenti. Un'ipotesi plausibile, a norma di Testo unico sugli enti locali, sarebbe stata quella di deliberare il "disesto finanziario" del Comune, una bancarotta che avrebbe però azzerato gli spazi di manovra della Giunta.

La soluzione sarebbe stata trovata in un incontro di giugno 2008 nello studio di **Gianfranco Fini**: presenti il neosindaco Alemanno, **Roberto Calderoli** e Tremonti. L'idea era la creazione di una bad company: si nomina un commissario - Alemanno - che dovrà accertare l'entità del debito al 24 aprile 2008 e programmarne

l'estinzione (con cospicui finanziamenti statali, a cominciare da un anticipo di 500 milioni dalla Cassa depositi e prestiti), separando la gestione ordinaria. Finché c'è il commissario, dice il decreto, si agisce in deroga alla legge: solo che il commissario non ha una data di scadenza, e infatti è ancora lì, anche se non è più Alemanno. A fine settembre 2008 il sindaco si presenta in Campidoglio e il buco totale del Comune, dice sulla scorta di una relazione della Ragioneria generale, ammonta a 8,6 miliardi: quasi sette di debito strutturale e 1,8 di "extra-debito" (contenzioso urbanistico, ricapitalizzazione delle controllate e altro). Oltre ai fondi che si aspetta (generosi) dal Tesoro, il "piano di rientro" del sindaco prevede più entrate, razionalizzazioni nelle controllate e lo stop ad un piano di assunzioni già approvato: punto, quest'ultimo, che pare smentito dai 70 milioni spesi nella cosiddetta "Parentopoli".

L'EX ASSESSORE veltroiano **Marco Causi** contesta l'esistenza di un "extra-debito". Causi (oggi deputato Pd) riconosce solo lo stock storico: "Il debito era 6,2 miliardi nel 2001 ed era arrivato a 6,86 quando sono andato via a febbraio 2008". Tutto il resto, sostiene, è roba che può essere gestita facendo "manutenzione delle entrate" e attivando forme di autofinanziamento già indicate da lui tipo la ven-

dita di pezzi di patrimonio. Nel frattempo anche Alemanno aveva cambiato idea: il buco è di 9,6 miliardi sostenne l'allora assessore Castiglione nel dicembre 2008.

Nel 2010, invece, il suo sostituto **Maurizio Leo** (che nel frattempo, pure lui, ha perso il posto) lo quantifica addirittura in 12,3 miliardi. Come ci arriva? Non si sa, visto che il commissario non fa vedere i suoi conti a nessuno nonostante il Parlamento gli abbia imposto di allegarli al bilancio ordinario. Quel che risulta al *Fatto Quotidiano*, invece, è che al Tesoro hanno cominciato a sentire puzza di bruciato da fine 2008: da allora, in sostanza, si combatte attorno all'entità della cifra visto che in larga parte dovrà essere pagata dallo Stato.

Per questo a guidare la struttura commissariale è arrivato il tremontiano Varazzani (dopo l'interregno di pochi mesi del magistrato contabile **Domenico Oriani**), per questo ora arriva in giunta il tecnico Lamanda. Dopo due anni e mezzo nessuno sa ancora a quanto ammonti il famoso buco: nel decreto Milleproroghe, infatti, ora in discussione in Parlamento, si legge che "il commissario deve procedere all'accertamento definitivo del debito". Infine ci sarebbero i "derivati" di Veltroni, stroncati dalla Corte dei conti e sotto inchiesta della Procura di Roma, ma così non si finirebbe più di rifare i calcoli.

Dalle prime stime di 6 miliardi di debiti si è arrivati ai 12 attuali e l'agenzia Fitch taglia il rating

